

Le stradine strette si arrampano al piccolo borgo rurale di Tizzano, abitato da poche decine di abitanti e appoggiato su una collinetta attaccata al Monte Albano (o Montalbano), della catena collinare che si affaccia sulla piana di Prato e Pistoia e va fino a Firenze. Una bella giornata di sole illumina la chiesa dove è stato ucciso nella sua canonica don Mario Del Becaro, 63 anni. Da queste parti le giornate vanno avanti sempre allo stesso modo, senza sussulti. La gente guarda dalle finestre il via vai delle auto dei curiosi del crimine.

Piccoli gruppi di persone parlano fra di loro, qualcuno si improvvisa Sherlock Holmes tentando di capire il perché di questa tragedia: quali possono essere stati i motivi che hanno portato alla morte di don Mario. Il parroco è stato trovato legato e probabilmente è morto dopo una violenta aggressione, infatti sul suo corpo sono state trovate parecchie ecchimosi. La canonica della chiesa di San Bartolo a Tizzano messa a soqquadro, la cassaforte scassinata e gli aggressori (gli inquirenti sono convinti che fossero almeno in due), che sono scappati con la Panda del sacerdote. Sono stati i carabinieri a trovare il prete ormai morto, insospetiti dalla porta della canonica aperta. È questo uno dei punti su cui si stanno concentrando le indagini: chi ha fatto entrare don Mario nel suo alloggio? Persone che conosceva? Le indagini, coordinate dal Procuratore della Repubblica di Pistoia, Giuseppe Grieco, non escludono che si sia trattato di una rapina finita male. Sul movente però c'è il massimo riserbo, segno che gli inquirenti non escludono altre ipotesi. Certo le stranezze in questa brutta vicenda non mancano: il pensiero va alla porta della canonica aperta e la macchina del prete praticamente introvabile. La dinamica appare meno confusa: don Mario ha aperto la porta ai suoi assassini. Loro hanno cercato di sapere dal parroco dove fosse la cassaforte (rovistando ovunque, fino a trovarla). Le resistenze di don Mario sono testimoniate dalla violenza delle percosse, letali, come ha confermato l'autopsia, al pari del bavaglio (una sciarpa di lana) che avrebbe soffocato la vittima.

Dopo l'assassinio sono partite alcune perquisizioni. I carabinieri sono andati a casa di un uomo arrestato per una tentata estorsione, denunciata alle forze dell'ordine dallo stesso don Mario, qualche mese fa. Pare che da quella richiesta - rifiutata - di mille euro il parroco non si sia più sentito tranquillo e diverse volte si è anche abbandonato con i parrocchiani «della posizione isolata» della chiesa di Tizzano.

UN'INSOLITA OMELIA

Lo aveva detto lui stesso, con toni accorati, durante un'insolita omelia poco tempo dopo la morte della zia (avvenuta lo scorso anno: l'eredità recentemente arrivata a Tizzano potrebbe aver scatenato gli appetiti di qualcuno) e al suicidio di un nipote: «Mi avete abbandonato, anche voi che siete il mio gregge. Non venite mai a trovarmi». E poi, in privato, aveva criticato la Chiesa che



Un'immagine di don Mario Del Becaro, parroco marchigiano ucciso nella canonica della chiesa di Tizzano, nel Pistoiese

Il sospetto di un'estorsione Don Mario aveva paura

IL REPORTAGE

OSVALDO SABATO
INVIATO A QUARRATA (PT)

Un borgo sconvolto, la solitudine di un parroco, le voci: «Ospitava chiunque avesse bisogno» La conferma dell'autopsia: almeno due gli aggressori

«lascia i suoi preti troppo soli».

Più giù c'è Catena, che insieme a Tizzano è una delle due frazioni di Quarrata nel pistoiese. In tutto meno di duemila anime. Altre perquisizioni hanno riguardato alcune persone senza casa, ospitate per brevi periodi nella canonica. Ma qualche nemico il parroco ce l'aveva. Lui lo sapeva e non a caso era stato lo stesso sacerdote a chiedere protezione perché si sentiva in pericolo. Ma chi è che lo minacciava? E perché? Un'altra pista porta alle frequentazio-

ni di don Mario, che spesso ospitava in casa ragazzi disadattati: qualcuno aveva iniziato a fare pettegolezzi alimentando così le chiacchiere nel paese. Che l'omicidio del prete sia nato in questi ambienti? Naturalmente tutte le soluzioni vengono prese in considerazione. Il giorno dopo la gente non fa altro che parlare di questo episodio.

LA GENTE INCREDULA

Appena finita la messa gruppi di persone si fermano fuori dalla cappella di Santa Maria Immacolata, una succursale della parrocchia, c'è anche Sonia Ciraolo, l'architetto della nuova chiesa. La signora conosceva bene don Mario e da come ne parla fa di tutto per allontanare i sospetti e le malelingue. «Lui un obolo lo dava a tutti» dice. Ma come si spiega la furia omicida di chi ha ammazzato don Mario? «Putroppo questi fatti di violenza succedono spesso, non è successo solo qui» spiega un'altra signora. «Forse pensavano di trovare più soldi, perché non dimentichiamo che era subito dopo la messa di mezzanotte, contavano di raccogliere più soldi» è la spiegazione di un signore di mezza età. «Lui ospitava diverse persone, un pasto non lo negava a nessuno, un posto dove dormire lo dava a tutti» racconta una parrocchiana. Se ha aperto il portone di casa, lo avrà fatto perché si sarà trovato di fronte per-

sone conosciute. È difficile comporre il puzzle. «Ma un sacerdote quando sente suonare va sempre ad aprire» dicono. «C'erano stati dei fatti che lo avevano messo in allarme, infatti tutti noi gli dicevamo di non stare da solo. Però come faceva ad abbandonare la parrocchia? Sono sicura che chi ha ucciso non è di queste parti, viene dall'esterno, non è una persona del posto» afferma una giovane.

Una brutta storia, con tanti lati ancora oscuri. «Lui lo diceva spesso che anche i preti si dovevano sposare» ricorda qualcuno «anche per capire le problematiche delle famiglie». «Quanta ipocrisia che c'era attorno a don Mario» dice una donna «quando si toglieva l'abito talare si metteva a ballare e a scherzare e diceva sempre: se mi vedesse qualcuno... si vedeva che aveva paura di essere giudicato». «Era giudicato» è la replica «io glielo dicevo: don Mario se non ce la fai a stare da solo e ti vuoi sposare lascia tutto». Troppo tardi.

Ieri mattina la messa è stata celebrata da don Roberto Razzoli nella chiesa della Catena così tenacemente voluta da don Mario e inaugurata tre anni fa. I funerali di don Mario Del Becaro si terranno questo pomeriggio. «Ora tanta gente piange. Ma quanti sono quelli che lo hanno capito davvero?» è l'ultimo dubbio che si porta dentro una signora mentre se torna a casa.

Taranto, lite e botte tra ragazzi Muore 16enne

PINO STOPPON
TARANTO

È mistero sulla morte di un 16enne rumeno avvenuta nella borgata di Talsano, a pochi chilometri da Taranto. Si tratta di Ivan Razavan Florin, giunto quattro anni fa in Italia insieme alla madre. Frequentava la scuola media a Talsano. Secondo le prime indagini della polizia, il ragazzo l'altra sera si trovava in via Cacace a Talsano con alcuni suoi coetanei e con uno di essi ha avuto un violento litigio, poi sfociato in una scazzottata. Subito dopo la lite, il sedicenne rumeno si è allontanato in compagnia di un amico al quale ha detto di non sentirsi bene. Il sedicenne si è quindi accasciato per terra subito dopo, nei pressi di un centro commerciale di viale Europa. Il giovane si trovava nella zona dell'esercizio commerciale Trony. A trovarlo, sono stati gli agenti di un istituto privato di vigilanza che hanno immediatamente allertato la polizia e il 118. Giunti sul posto, gli operatori del servizio di emergenza hanno tentato di riannimare il ragazzo, dopodiché lo hanno trasportato in ospedale a Taranto dove è poi morto. Secondo il 118, il sedicenne presentava segni evidenti di trauma ed è arrivato al pronto soccorso del «Santissima Annunziata» che perdeva molto sangue dal naso.

L'aggressore, un ragazzo incensurato, non è stato fermato ma per ora solo denunciato per l'ipotesi di omicidio preterintenzionale. La polizia è in attesa del responso dell'autopsia che il magistrato, il sostituto procuratore del Tribunale dei minorenni, Anastasia, ha disposto per oggi affidandola al dottor Chironi. Solo l'esame del medico legale permetterà di stabilire se il ragazzo è morto a seguito delle lesioni riportate nella lite.

Non è stata tuttavia l'unica morte sospetta ieri a Taranto. Il corpo senza vita di un marittimo polacco di 37anni è stato rinvenuto ieri mattina nelle acque antistanti il secondo sporgente portuale dell'Ilva di Taranto. L'uomo era membro dell'equipaggio di una delle navi giunte a Taranto per il siderurgico. Sarebbero stati altri marittimi a dare l'allarme e a far intervenire la polizia marittima insieme al 118. Quando gli operatori del servizio di emergenza sono giunti sul posto, il giovane polacco era già morto, probabilmente annegato. Fra le prime ipotesi c'è quella di un possibile litigio a bordo con qualche altro componente dell'equipaggio.

Batman, lettere dal carcere: «Racconterò tutto»

● **Fra citazioni di Orwell e promesse combattive, Fiorito (ormai ai domiciliari) insiste sul «sistema»**

ANGELA CAMUSO
ROMA

«Nel tempo dell'inganno universale dire la verità è un atto rivoluzionario...». Così, in una lettera scritta a penna, in stampatello, nella cella del carcere di Regina Coeli che è stata la sua dimora forzata per tre mesi, iniziava a scrivere, indomito come ormai lo si conosce, Franco Fiorito, l'ex sindaco di Anagni ed ex capogruppo Pdl alla Regione Lazio arrestato per peculato il 2 ottobre e uscito di galera il 27 dicembre, dopo che il gip Aprile, all'ennesima istanza, gli ha concesso i domiciliari. Certo, l'attacco è una citazio-

ne tale e quale di Orwell, da *La fattoria degli animali*. Il sapore è gramsciano, e questo è quasi vilipendio. Lo scritto, nella mente di Fiorito, era un colpo ad effetto (!) che doveva essere reso pubblico in vista del dibattimento. Ma i suoi avvocati, Carlo Taormina ed Enrico Pavia, hanno convinto il loro rumoroso assistito a una diversa strategia processuale: Fiorito alla fine ha scelto di essere giudicato col rito abbreviato invece di affrontare un processo ordinario, che proprio in virtù delle intemperanze del protagonista, avrebbe scatenato un circo mediatico senza portargli vantaggi in termini di sconti di pena. La sua condanna, infatti,

appare certa: Fiorito, accusato di essersi appropriato di un milione e 300mila euro di soldi pubblici, ha fatto man bassa a piene mani dei fondi destinati alle attività politiche del suo gruppo consiliare, senza neppure preoccuparsi di nascondere il suo operato, tant'è che tutti i passaggi di denaro dai conti del partito ai suoi conti personali, nonché i viaggi di piacere che Fiorito ha effettuato a spese dei contribuenti sono stati facilmente documentati dalla guardia di finanza.

«Non capivo se la folla avesse bisogno di un simbolo a tutti i costi o se davvero quello che avevo conosciuto, vissuto e spiegato era così complesso ed esagerato da sembrare impossibile...Invece quello che avevo raccontato non era un fumetto. Modi, cifre, metodi, passaggi, insomma un sistema. Quella fase torbida della politica che ti viene spiegata solo

quando arrivi a un certo livello... Ed io ci sono cascato dentro. Intero, con tutti i miei cento e passa chili e i miei ventisettemila volti», continua la lettera del *Batman* di Anagni così soprannominato, in senso parodistico, perché un giorno, nella sua città, lo videro cadere in sella a una moto che stava ferma.

Fiorito, si sa, ha da subito ritenuto di essere stato usato all'occorrenza come capro espiatorio. E per questo ha scalcciato, puntando il dito contro molti compagni di partito. Così dunque continua lo scritto: «Tutti sanno, tutti approfittano. Nessuno sa, nessuno approfitta. Un festival dell'ipocrisia dal quale esci forzatamente per piombare con violenza nella realtà... Quella che ti priva della libertà. Ti rimette al tuo posto. Tra gli umili, gli sbandati, i disperati, i deboli. Ed allora... sei costretto a ricordare...».

Com'è noto, Fiorito nel corso di una serie di interrogatori ha fatto alcuni nomi e cognomi di chi, come lui, avrebbe approfittato del «sistema». Per se stesso si è ricavato l'inverosimile posto di vittima, e comunque a seguito delle sue dichiarazioni sono state aperte nuove indagini, ancora in corso, sulle spese pazze degli altri consiglieri della Pisana. A leggere l'ultima pagina della lettera, si direbbe che questa resterà la linea difensiva di Fiorito. «Sento di dover parlare spiegare il sistema e la sua eterna indecenza... Perché le persone sappiano quanto antico e radicato sia il malcostume e quanto siano difficili da trovare le chiavi per entrare, per comprendere, per denunciare il sistema. Io queste chiavi le ho e le userò per scardinarlo... Forse riuscirò a riportare al centro la verità... solo quella mi renderà libero».